ANNO III — S. PAOLO (Brasile) 15 Luglio 1906 — NUM. 86

La Battaglia

PERIODICO SETTIMANALE ANARCHICO

Redazione — ORESTE RISTORI
Casella Postale 547 - S. PÁULO (Brasile)

ABBONAMENTI
Trimestre . . . . . . 3$000
Semestre . . . . . . 5$000
Anno . . . . 10$000

I Galantuomini

La razza dei galantuomini nella nostra specie è quella che ai nostri giorni merita piú d'ogni altra l'attenzione dello studioso, e io quantunque poco studiosa e niente aflatto scienziata voglio tentare di fare in piccolo ció che i competenti non hanno voluto fare in grande.

La razza dei galantuomini si suddivide in varie categorie. Vi sono dei galantuomini di nascita, nello stesso modo che é invincibile e intrepido guerriero Guglielmo II che non ha mai visto un campo di battaglia nemmeno col cannocchiale a venti leghe di distanza perché a suo tempo quand' egli era ancora fanciullo i generali di suo nonno vinsero delle battaglie; vi sono dei galantuomini che con centomila lire in tasca hanno saputo resistere alla tentazione di rubar cento soldi, come vi sono degli amanti che con una splendida diva di diciotto anni non pensano di stuprare la propria nonna novantenne; infine vi sono dei galantuomini che sanno lasciarsi morire di fame coi loro bambini piuttosto di portar via un pane a un fornaio, come degli asini che portano la biada e mangiano la paglia.

Stabilite cosí le principali categorie dei galantuomini ora guarderò di assegnare al prototipo di ciascuna la gloria che si spetta ad esse, poichè l'ingratitudine dell'umanità verso questi suoi figli benemeriti pesa sul mio cuore come una colpa e non vorrei andare all'inferno — giacchè per il gran viaggio si parte quando meno ce l'aspettiamo — con un bagaglio di colpe che non sono di mio gusto.

Al galantomismo si deve se l'umanità ha raggiunto quest'alto grado di civiltà, dove la gente per bene che non fa nulla si strapazza e uccide all'occorenza — le corse automobilistiche informino — per escogitare nuove fonti di gioia e di ebrezza; e dove la canaglia che suda senza mai stamarsi, uccide e si fa uccidere per la gloria della patria posseduta dai suoi padroni, finisce la sua salute per farli sempre piú ricchi, e lascia crepar d'inedia la propria prole per vedere sempre più lieti, sempre più belli e felici i figli dei suoi usurpatori. Il lavoratore onesto ha sempre innumerevoli sentieri innanzi a sè che lo conducono all'infinito galantomismo. Infatti, qual gioia più pura per un artigiano modello che si sente picchiar sulle spalle il ricco dicendogli: *le tue disgrazie sono enormi; hai lasciato crescere rachitici i tuoi bambini non cedendo alla tentazione di sfamarli tutti i giorni; hai rassegnatamente guardato finire tisica all' ospedale la tua compagna senza biechi pensieri verso di noi, che per non vedere l'anarchia sulla terra ci strapazziamo a godere più che possiamo; grande dev'esser la tua gioia: sei un galantuomo!*

Ma nella classe dei ricchi il galantomismo si estrinseca in forme piú sublimi che fra i proletari, un re, per esempio, per meritarsi il titolo di galantuomo, non deve vacillare a far fucilare dei solsoldati che hanno l'audacia di creder che le armi vanno adoperate per la libertá del popolo, nè pensare due volte per godersi tutte quelle figlie dei suoi sudditi che lo fanno ardere di libidine, perlocchè un re quando si satolla sul talamo di un onesto cittadino, o sboccia il fiore della verginità di una sua adolescente bambina, offre il modo anche a lui di accrescere le file dei galantuomini.

La via che conduce al galantomismo l'industriale è ancora più scoscesa e cosparsa di spine. Egli per far trionfare la produzione nazionale a vantaggio esclusivo della sua cassa forte, non deve aver rimorsi, di avvelenare la salute del prossimo, adulterando sapientemente i prodotti, sfidando le analisi chimiche. Che pene, mondo ingrato per meritarti il semplice titolo di galantuomo. Cristo per aver compiuto miracoli meno prodigiosi fu dichiarato figlio di Dio e di una vergine e Dio egli stesso. Il miracolo delle nozze di Kana trova degli increduli ed é argomento di ateismo! Qual ingiustizia, invero. Cristo per compiere il suo miracolo si servì dell'acqua pulita delle brocche di cucina e il povero industriale, in compenso del semplice titolo di galantuomo, per fare il vino è condannato a servirsi dell'acqua sporca!

Havvi di più ancora. Il sego putente l'industriale galantuomo, lo trasforma in burro di puro latte, le patate in formaggio parmigiano o di Olanda; le budelle marcie delle vacche cornute crepate di tubercolosi o di carbonchio — come si è scoperto da poco tempo nel Nord America — in *pâté* di pollo e di beccaccia, le mani umane in salami di maiale.

E' quali miracoli non devono compiere gl'industriali per essere creduti da tutti dei galantuomini insuperabili? Trasformano il marmo triturato in farina di frumento; l'erba in splendida seta; l'arena in diamante di prim'acqua; la lana in pelo di lepre pei cappelli; la gomma e la pece in pettini di tartaruga; il cuore di belva che pulsa nel loro petto in un cuoricino pietoso di galantuomini. E chi mai oserebbe prender l'impresa di registrare tutti i loro miracoli?

In tutte le istituzioni della societá vi sono dei galantuomini. Nel tempio di Temi l'avvocato è tanto più glorioso e galantuomo quand'egli può dirvi: " Ho strappato questo assassino, stupratore e ladro all'ergastolo, o alla forca, e l'ho rimandato a ricominciare le sue gesta candido come una colomba ". E il genio e il galantomismo del pubblico ministero é tanto più grande quand'egli può dire soddisfatto ai suoi congeneri: " Senza nessuna prova ho ottenuto dai giurati di farvi mandare per trent'anni in galera — dove morrà certamente — un uomo accusato di un delitto di cui si proclamava innocente. "

Il filantropo deve pagare a suon di palanche il suo galantomismo, per ciò più di tutti merita di esser apprezzato. Ma non credete che sia facile il suo compito. Ne volete un esempio? Eccovelo. Un giovane, figlio di un miliardario, l'Armour se non m'inganno — uno di coloro che si son resi ultimamente benemeriti per la carne in conserva nel Nord-America — nell'assenza di papá prestò una somma enorme a un grande negoziante di farina, che gli passò delle cambiali. Il negoziante non era tanto in pensiero poichè aveva i magazzini pieni, se ben mi ricordo di farina, e pochi giorni prima della scadenza del suo chirografo, il giovane figlio di papá, con un contratto con le ferrovie le paralizzò per proprio conto.

E qui viene il miracolo, il negoziante non può più mandar via la sua merce essendo le ferrovie a disposizione, si trova sulla via del fallimento, ma a questo punto viene il creditore che lo salva; comprandogli a metà prezzo, per mezzo dei suoi emissari la merce. Con questa brillante operazione il giovane figlio di papà guadagnò parecchie diecine di milioni, e elargí, senza dubbio, parecchie miliaia di dollari in opere di beneficenza per conquistarsi il titolo di galantuomo.

Nella chiesa di Dio v'è il prete che è pure un meritevole galantuomo. Prende i danari dai ricchi per fare la carità ai pezzenti e ai vecchi; intasca cento lire e distribuisce cento centesimi, poi dopo la messa manda il chierico colla cassetta per le anime del purgatorio, e cosí rintasca anche i centesimi che prima aveva messi fuori.

Il papa pure nella sua infallibilità deve cercare di meritarsi il titolo di galantuomo; e nella sua umiltá cristiana non disdegna nulla per esserlo: accetta dai fedeli l' *obolo* di S. Pietro che gli rende 90 milioni all'anno e lui per rimeritarli gli elargisce 200 giorni d' indulgenza, merce di cui gusteranno il sapore dopo morti.

Il governante e il soldato che saccheggiano le patrie, uccidono i ribelli nazionali e i nemici stranieri a diecine o a migliaia, purchè non saccheggino la propria casa, non offendino nè le persone nè le proprietá degli uomini della propria classe, e non strangolino i proprii figli nè la propria moglie, sono dei gloriosi *galantuomini.*

Specificati così i tipii del galantomismo nella classe borghese, quelli della classe proletaria si comprendono da sè. Un proletario *galantuomo* non deve impedire ai felici di esser dei *galantuomini*: cioè se l'avvelenano, lo sfruttano, gli fanno esaurir colle privazioni la salute dei suoi, se lo ingannano, lo truffano, lo spogliano, lo mandano a macellarsi in guerra, gli godono le sue ragazze: ebbene per il buon ordine, e per la grandezza della patria deve sempre trovare giuste e eque queste cose — caso contrario non può esrer un galantuomo, e la galera o qualche *pallottola errabonda* possono essere il suo giusto castigo.

E il piombo uccide!

Anna de' Gigli

La presa della Bastiglia

Jacques Bonhomme, il proletario dei campi, non ne poteva più; la prepotenza dei signori feudali ormai aveva esausta la pazienza dei piú timidi. Da secoli e secoli i servi della gleba erano, mani e piedi legati, in balia della ferocia dei nobili. Il potere della monarchia innalzato da Filippo il Bello che in processo di tempo fu poi rafforzato cogli spergiuri, i tradimenti e gli assassinii di Luigi XI il feroce sterminatore del castello di Plessis-les-Tours, se aveva trionfato sulla nobiltá sottomettendola al regio potere, non per tanto i servi continuarono a subire tutte le angherie che ai loro signori piaceva infliggergli. Colla legge cosidetta del cosciatico le figlie dei *giacomi* — così eran chiamati per dileggio dai loro signori i servi della gleba — dovevano la notte innanzi alle loro nozze portare il fiore della loro virginitá nel letto del lussurioso padrone. Un'altro male ancora più tremendo gravava sulle spalle dei contadini: i signori ritirati nei loro castelli costruiti sulla roccia, e garantiti dagli attacchi da una specie di canale che circondava la fortezza, al calar della notte spiavano coi loro armigeri dai merli delle loro torri, i viaggiatori, e vedutoli ordinavano ai loro leudi di catturarli poi gli infelici sotto la tortura dovevano palesare i loro beni per permettere ai loro carnefici d'impossessarsene. E questi non erano gli unici delitti che si compivano nei castelli feudali: i villani rivoltosi, o che non potevano pagare le frequenti taglie del rapace signore vi venivano rinchiusi, torturati e suppliziati, e quando il ponte levatoio era alzato la marmaglia servile poteva gridare e minacciar colle sue picche, il castello non temeva gli assalti.

E ora se si pensa che ogni borgata di due o tre mila anime dipendeva da un castello baronale, feudo di un vassallo di conte, o visconte, a sua volta vassallo di un duca. si puó arguire come se la passassero i villani.

Tutti questi signori poi guerreggiavano tra di loro e il perdente, per pagare al vincitore il riscatto se la sbrigava presto, lasciando alla soldatesca nemica l'incarico di saccheggiare i *giacomi*.

Da una strage di servi all'altra i feudatari inferocirono sempre più per molti secoli, quando un avvenimento storico di somma importanza venne a cambiar faccia alle cose: Pietro l' Eremita, un monaco fanatico e feroce, predicando la *Prima Crociata* fu seguito da un'ondata di servi, che vedevano nella ventura e nella morte un rimedio ai loro dolori, e le lancie dei soldati di ventura non giovarono a contenerli, poichè il prete che fino allora era stato il piú fedele alleato dei signori; non ancora sazio delle sue ricchezze, vedeva in questo cieco fanatismo, che ha creato delle iene mistiche come il conte di Monforte, per lui una nuova fonte di ricchezze e di potere. Quante migliaia di *giacomi* lasciarono le ossa sulla maledetta via della Palestina per fame e per peste? Niuno lo potrà dir mai; quello che però é certo é che i liberatori del sepolcro di Cristo, fecero stragi immani di mussulmani, gettarono sui roghi donne e bambini violarono i trattati, scannarono senza misericordia i prigionieri a cui si era giurato salva la vita, poiché il vicario di quel Cristo che morì perdonando ai suoi assassini, aveva sentenziato che i giuramenti fatti agli infedeli erano nulli e non vincolavano il credente.

Dopo le sanguinose baccanali della fede cristiana i *giacomi* ritornarono ancora sotto il giogo, ma la corruzione della nobiltá era giunta alla suppurazione: le corti d'amore dove preti e trovatori consolavano colle orazioni, le serenate, le novelle e le carezze le pallide castellane, avevano illuminati i borghesi che il nemico non era invincibile. E i comuni sorsero, furono soprafatti dalla nobiltá e dal clero, ma in ultimo trionfarono, per cadere poi sotto il regio potere. Quante vite umane si sacrificarono per la libertà è difficile dirlo. Ma da Stefano Marcel, alla riforma, dalla riforma agli enciclopedisti, lo spirito di rivolta non cessò di esagitare i servi anelanti di libertá.

***

Oggi ancora si ricordano con entusiasmo le prime vittorie della rivoluzione trionfante che doveva cambiare la faccia del mondo; ma pochi sono coloro che sanno prendere lezione dalla storia. Un movimento proletario fallisce? Eccoti subito i soliti fatalisti che vogliono lasciare all'eternità il compito delle generazioni umane, a dire che l'epoca delle rivoluzioni é per sempre passata. Coi cannoni a tiro rapido e le mitragliatrici la ribelle canaglia, con tutte le sue sacre ragioni, è presto spazzata!

Gli stolti non vogliono ricordare che le armi che difendono la borghesia sono in mano dei figli del popolo che lotta per la sua emancipazione.

Per costoro la storia è ben poca cosa; ma essa, la grande maestra, e là per dirci colle sue pagine immortali che il 10 luglio quattro giorni prima della presa della Bastiglia, in un banchetto ai Campi-Elisi, parteciparono soldati di tutte le armi e perfino dei soldati di ventura del reggimento Royal-Cravatte, per dimostrare ai rivoluzionari che anche nell'esercito vi erano dei ribelli pronti a far causa comune col popolo.

I sovversivi moderni piú che lamentersi sulla impossibilità delle rivoluzioni dovrebbero guardare se questa *impossibilitá* non è causata dall'ignavia comune. Questo é il fatto da ricercarsi di cui la storia maestra infallibile nè da luminosa prova.

Prima che l'attacco della borghesia unita al popolo contro il potere regio — aristocratico — teocratico, si sia potuto operare, per lunghi anni i precursori della rivoluzione, minarono le sue fondamenta, coi libeli distribuiti in Parigi e nelle cittá di provincia, coi quali le turpitudini dei signori, i delitti dei preti, le infamie dei principi, erano messe a nudo. Allora principiò il disonore della corte; il popolo cominció a comprendere che gli unti del signore, i preti, e i signori dal sangue bleu, erano dei delinquenti feroci e dei degenerati e non i figli eletti di un Dio. Le moltitudini a poco a poco videro le lordure dei retroscena dei privilegiati, e gli scandali loro ebbero la turpe gloria del comune disprezzo. Da quel giorno non vi furono più uomini sacri, ne donne sacre, il popolo seppe capire che se ancora la forza cieca era con loro non così il diritto umano.

E' con queste convinzioni che il popolo il 14 LUGLIO 1789 dava l'assalto alla Bastiglia, l'emblema vivente di granito e di ferro del potere feudale e regio.

La Bastiglia quella formidabile prigione di stato aveva vissuto la sua epoca. L'umanità sdegnata non voleva più dare carne innocente al mostro immane della più scellerata tirannide che abbia funestata la terra.

Le *lettres de cachet*, queste anonime ed infami denuncie colle quali un bandito poteva infallibilmente mandare a finire la sua vita fra i ceppi un uomo di cuore dovevano presto essere un triste ricordo.

Il popolo di Parigi da tanto tempo combatteva contro Versailles — quella Versailles allora albergo dei Capetti tiranni, che poco più di mezzo secolo dopo doveva albergara Thiers ordinando la strage dei trentacinquemila comunardi parigini — e gravi avvenimenti si preparavano, il proletariato delle provincie fremeva fra i ceppi, pronto a rispondere al grido di ribellione, e ovunque per vari anni le rivolte, gli amutinamenti dei servi si succedevano vertiginosamente alle repressioni: la storia ne ha registrato delle migliaia.

Finalmente la grande idea pulsava nel sangue del popolo.

L'indomani dell'esilio del ministro Necker, alla nomina del nuovo ministero composto dei piú infami assassini della monarchia, di cui il duca di Broglie fu il campione, il popolo si armò e corse alla piazza a combattere una delle piú gloriose battaglie della sua storia, intanto che Luigi XVI preparava il colpo di stato, di cui la libertá dei deputati del terzo stato era la posta del giuoco.

I popolani intanto seguitavano ad armarsi e l'Assemblea nazionale domandava al re di far ritirare le truppe da Parigi, ma Luigi XVI si rifiutò.

I rivoluzionari non si sgomentarono: seguitarono ad armarsi, per opporsi alla occupazione militare di Parigi, e fugare l'esercito del re.

La mattina del 14 luglio il popolo si impadronì delle armi depositate all' *Hotel des Invalides*, e la sera dopo un accanito combattimento la Bastiglia era presa d'assalto, e demolita fino all' ultimo sasso.

L'edificio maggiore dell'oppressione regia e feudale era caduto, e la lotta gigantesca contro gli oppressori doveva spazzare la monarchia, e preparare il trionfo della borghesia.

Però questo trionfo poco profitto doveva recare al popolo. Le varie fazioni della borghesia dopo aver assicurato alla loro classe il dominio, si ghigliottinarono le une colle altre, e a festa finita si scagliarono tutte sul popolo, che ora da più di un secolo soffre la tirannide del salario per opera di coloro che ha portato alla luce del sole. Ma gli schiavi del salariato, al pari dei *giacomi*, non si sono rassegnati alla loro sorte, troppe Bastiglie hanno ricostruite i loro mistificatori per una sola demolita; gli opifici dove sudano per dodici ore al giorno lavorando senza tregua uomini e donne a migliaia, si contano pure a miglia sulla terra: e gli schiavi del salariato non ne escono che alla notte per ingollare un boccone e buttarsi sul loro giaciglio, per ricominciare alla nascente alba la loro condanna.

Quante altre Bastiglie vi sono ancora? I cantieri, gli ergastoli, le caserme, le fortezze, i postriboli, tutti luoghi infami dove i paria del popolo soffrono per sostenere la gioia dei loro tiranni.

Il 14 Luglio del popolo non è ancora arrivato, ma verrá, verrà senza dubbio il giorno in cui la maggioranza dei lavoratori si ricorderà che dalla sua incoscienza nasce la sua schiavitú. Quel giorno — che ognuno di noi deve avvicinare colla propaganda delle idee di giustizia e col sacrificio—dev'essere tanto più caro per noi, poichè il nostro 14 LUGLIO potremo dimostrare anche ai borghesi che il popolo non tradisce nessuno, com'essi fecero coi servi dell'89 che furono gli artefici del loro trionfo.

ACRATIBIS

LA PAROLA ALLA STORIA

In data del 16 Gennaio 1858 il *Moniteur* di Parigi e la *Gazzetta Ufficiale* di Milano riferiscono i particolari dell'attentato di Orsini contro Napoleone III.

La bomba fu scagliata il giorno 14 di quell'anno a Parigi e in quei giornali leggo:

Il cocchio imperiale venne colpito da 70 proiettili, due cavalli morti, a uno dei quali furono riscontrate 25 ferite. Vi furono 156 persone colpite dalle scheggie della bomba, Su quei corpi vennero medicate 511 ferite. Fra le altre vittime vi sono 21 donne, 11 fanciulli, 13 lancieri, 11 guardie di Parigi, 31 agenti di polizia e sei morti al momento dello scoppio.

Furono pure feriti 3 lacché e il cocchiere dell'imperatore, e gravemente alla nuca il generale Roguet, che sedevási in vettura a vis-á-vis con le loro maestá...

La bomba di Orsini, che pur fece strage sì larga, suscitò in Italia un fremito d'ammirazione e di speranza. E le gazzette che ho citato di sopra per fugaci appunti presi in fretta e furia, ma non per questo meno fedeli, deplorarono che dopo il supplizio di Orsini, ghigliottinato il 13 Marzo a Parigi nello stesso anno, il governo sardo permettesse di esporre in pubblico, nelle vetrine dei negozi, negli alberghi e nei caffè il ritratto del suppliziato bombardiere. Anche allora gli uni parlavano di ferocia e gli altri di generosità. Chi aveva ragione? Rispondano per noi gli amabili signori del *Corriere*. Se il sangue degli innocenti grida vendetta, non sono gli anarchici che devono spaventarsene. I lenocinii della parola, i furfanti non valgono per imporre silenzio alla storia.

Se la ribellione è un male, il partito dei veri assassini ne é l'autore, nè può pretendere di scaricare sugli altri la propria responsabilità.

Nel *Giornale di Roma* del 23 Ottobre 1867 leggiamo:

Ieri sera per opera dei garibaldini, nascostamente introdottisi nella cittá, ed aiutati da prezzolati facinorosi, appartenenti all'infima classe del popolo, si tentó di turbare l'ordine pubblico che erasi qui finora costantemente mantenuto, per dare cosí forse quel pretesto che ormai tutti conoscono e da cui da lunga pezza si va in cerca. Il movimento ebbe principio collo scoppio di una bomba all'Orsini, che, lanciata in piazza Colonna, fortunatamente non fece danno. Quindi ebbe luogo lo scoppio di un barile di polvere intromesso da una pubblica cloaca sotto un angolo della Caserma Serristori rimanendovi vittime alcuni militari del concerto degli zuavi.

E il corrispondente dell' *Osservatore Cattolico* in data 25 Ottobre 1867 racconta:

. . . L'ala della Caserma Serristori fatta saltare da una mina posta in una cloaca, uccise crollando 29 soldati o bandisti e una povera famiglia composta di padre, madre, figlio e figlia che per caso passavano di colá.

E il *Giornale di Roma* del 26 Ottobre 1867:

Saputasi dalla polizia che nella casa e lanificio di tal Giulio Aiani situata alla Lungaretta n. 92 trovavasi forte deposito d'armi, vi fu verso l'una pom. inviato un distaccamento di gendarmi e di zuavi per eseguirne il sequestro. Giuntavi la forza trovó che in quel momento incominciavasi in detto luogo la distribuzione delle armi in una numerosa riunione di garibaldini.

Questi, cosí sorpresi, opposero la piú viva resistenza tirando dalle finestre fucilate e lanciando bombe cosí dette all'*Orsini*.

Malgrado ció dopo oltre un'ora di fuoco la truppa prese d'assalto la casa e riuscí a vincerli del tutto. I garibaldini ebbero 16 morti restando gli altri in numero di 39, tra i quali 5 feriti, in mano alla forza. Essi sono quasi tutti forestieri.

Nella casa si trovó un gran deposito delle suddette bombe, di fucili, di revolvers, di lance ed armi e munizioni.

Dei nostri soldati non si sono avuti prodigiosamente che un sergente e due zuavi feriti.

***

Come vedono i signori del *Corriere* anche i garibaldini gittavano bombe, impugnavano le armi e i gazzettieri d'allora li dicevano gente dell'infima specie.

... Capisco; lo so anch'io che a quel modo parlavano dei garibaldini i gazzettieri dei preti; ma so del pari che voi, panciuti sentimentalisti, siete i gazzettieri del capitalismo. o, se più vi piace, del partito dei veri assassini; nè scrivo per voi, ma per coloro che leggono la vostra sudicia prosa che vorrebbe essere feroce ed é miserevolmente ridicola, codarda e menzognera.

***

Nel novembre del 1868 il generale Menabrea, allora presidente dei ministri del re d'Italia, così esprimevasi alla Camera parlando di Monti e Tognetti, i due generosi che avevano fatto saltare in aria la Caserma degli zuavi a Roma, uccidendo operai e soldati:

Signori. La notizia della esecuzione del Monti e del Tognetti ci ha dolorosamente contristati. Noi speravamo fino all'ultimo istante che un atto di clemenza avesse risparmiata la vita a quei due infelici; e lo credevamo tanto piú che giá da piú di un anno essi erano trattenuti nelle carceri; e che il fatto per cui furono condannati, aveva un carattere politico, perché esso era principalmente diretto contro quella truppa straniera, che piú d'ogni altra aveva suscitato lo sdegno del popolo romano.

Crediamo che questo atto sará considerato come una inutile vendetta, e non servirá certo a rialzare il prestigio di una autorita', la quale non si regge che per le influenze straniere.

Il ministero, o signori, non ha trascurato nulla di quanto era nelle sue facoltá, per fare in modo che fossero sottratti all'ultimo supplizio quei due infelici; questo non occorre dirlo; ció che mi preme rilevare é che questo fatto per parte del governo pontificio, fu un grandissimo errore politico; e questo errore dimostrerá al mondo che nell'interesse della pace, e nell'interesse stesso della religione, é necessario che si muti una condizione di cose che conduce a così fatali risultamenti.

Al compianto espresso dal presidente dei ministri e alla protesta di lui contro il papa carnefice dei generosi dinamitardi romani, si associó con unanime voto la Camera dei deputati, E in tutta Italia furono raccolte numerose firme di protesta e aperte sottoscrizioni a favore delle famiglie di quei suppliziati. Come mutano i tempi, come, per variar di paese e d'interessi, muta la morale e il buon senso della gente! Ciò che ieri era gloriosa generosità, oggi é turpe delitto, e si bandisce la crociata contro gli anarchici, perchè essi *sono fuori dell' umanità*, secondo i buffoni greppisti della stampa venduta. La folla giudichi; la storia, ammonitrice, severa, non la inventammo noi.

il catastrofico

Tutti guerrieri!

Fra tutte le istituzioni che stupiscono l'europeo che ha avuta la ventura di non lasciare il suo paese per venir a consumare, in compenso di un tozzo di pane per un lavoro bestiale, la sua gioventù e a bruciare i suoi sogni sotto il sole infocato di questa terra, dove il poliziotto é l'arbitro della vita di ognuno, ve n'è una che è più strana di tutte le altre: la guardia nazionale.

Per chi, dopo parecchi anni di miserie e di dolori, in Brasile ci ha fatto, come suol dirsi, il callo, questa strana istituzione che è la guardia nazionale perde il suo giusto valore al cospetto della civiltà; la considera senz'altro come un perpetuo carnevale, come un inocuo trastullo di gente rammolita, corrotta, da tre secoli di schiavitù, che han guastato l'anima e il corpo dei negrieri che han dato vita a una generazione snervata, insensibile ai piú alti scopi della Vita, misera di mente e senza ideali.

Gli schiavi possono gioire guardando in volto i rampolli della schiatta di cui non è ancor molto furono le bestie da lavoro e da tripudio; nel delitto di lesa umanità, sancito nei concilii cristiani cattolici, dai papi e dai prelati d'ogni grado, da essi compiuto per secoli e secoli, gli schiavisti hanno pure trovato il loro castigo nella degenerazione più abietta in cui possa cadere una casta privilegiata che ripone l'edificio della propria felicità sulla miseria e il martirio dei proprii fratelli condannati da leggi infami ad esser le bestie da soma dei ricchi.

Quando il nome di un qualunque *colonnello* o *capitano* cade sott'occhi degli stranieri americanizzati, o sur un giornale, o sull'intarsio della porta d'ingresso di un ufficio, per effetto di abitudine, la cosa ci par naturale, ma se poi pensiamo all'effetto che produce in Europa, c'è da stupirsi, poichè colà non giunge il nome di un brasiliano senza il grado corrispondente di *capitão* o *coronel* o *doctor*. Io stesso rido pensando a quei pacifici negozianti di Amburgo, Parigi, Londra, Genova, Berlino che non possono fare a meno di credere che in Brasile tutti siano guerrieri, non pensando questa gente alla buona che con una spinta e un po' di danaro il più ignorante *filho da terra* e l'antico pidocchioso lazzarone di Napoli possono in un *fiat* esser decretati capitani di Cesare più valorosi.

Considerate. Nel Brasile — un enorme continente di 21 stati confederati in repubblica — vi sono circa fra poliziotti, spie e soldati dell' esercito federale 25 mila guerrieri e 190 mila, fra tenenti, capitani, maggiori e colonnelli *da guarda nacional*.

Non vi è un cane d' elettore — di questi imbecilli che colla loro incoscienza sanzionano la rapina e l'assassinio come metodi di governo — che nelle mille feste del calendario brasiliano repubblicano non voglia fare sfoggio della sua uniforme gallonata di oro.

Una tal faccenda a prima vista parrá agl'ignari delle cose brasiliane, una inocua mania d' arlecchini. Una nazione di guerrieri da parata é una cosa sommamente buffa, non v' ha che dire, lo so anchio; però vi é un *ma* che sciupa tutta l'allegria. Ascoltate. Voi fate credito a un *capitão*? Ebbene non trovate un giudice di pace in tutta la repubblica che si azzardi, se il *capitão* non vuol pagarvi, a citarlo in giudizio. Voi — siete un operaio — avete sudato dei mesi per un *coronel* che non vi vuol pagare? La legge non può nulla contro i *graudos*. Passate per la strada pensando ai casi vostri e un *tenente* si diverte a darvi una legnata, e voi ve la pigliate tanto da protestare? Il bravo tenente metto fuori dal suo taschino l'inseparabile fischio e vi soffia a perdi fiato, corrono i soldati che a un suo cenno vi conducono in gattabuia a pensare che i valorosi guerrieri da parata della repubblica hanno sempre ragione.

Un colonnello imbroglia, fa d'ogni erba un fascio? I *cidadãos honrados* possono delinquere a loro piacere, poichè cane non mangia cane, e tutti i magistrati della repubblica, sono dei graduati dell'esercito senza soldati.

E fosse qui tutto; ma or vengono le dolenti note. Ogni buon *fazendeiro* è pure lui *capitão*, per cui se non è uno stinco di santo per natura — delle mosche bianche ve n'é un po' dappertutto — nel suo dominio è un Dio. Egli può a suo piacimento godersi le belle e le brutte, le giovani e le vecchie; staffilare i suoi schiavi a piacimento, derubarli se ciò gli occorre; e quando vengono i soldati, lui é il loro superiore, e le vittime si hanno il resto del Carlino.

Chiunque poi s'immaginasse il Brasile come una nazione guerriera, la beverebbe grossa, poiché, si può dire, non vi è un esercito tale da fare delle conquiste, e il paese deve rassegnassi a pagare la taglia agli speculatori europei e nord-americani, ma ciò nonostante un *virus* militare arlecchinesco esagita tutti in una febbre di violenza che cade in busse inesauribili sulla curva schiena del proletariato lavoratore, sempre paziente e benefico coi suoi aguzzini.

Tutti guerrieri al Brasile sono i padroni! Ma dei guerrieri che picchiano senza paura di esser picchiati, sfogando — gloria immortale! — la loro rabbia criminale sulle spalle di coloro che hanno la bestialitá di mantenerli.

E questo valore dei capitani senz'esercito, é degnamente apprezzato dal governo che ha ordinato saggiamente di militarizzare i bambini delle scuole primarie. E bisogna vederli i minuscoli guerrieri con che cipigli atroci fanno rispettare ai subalterni i loro galloni rossi come un cuore di Maria Vergine esposto all'ammirazione dei fedeli.

La Civiltà cammina: cieco chi non lo vede.

VIDA CARIOCA

Calculo que ha actualmente no Rio cerca de duzentos mil operarios. Desde muito vêm de toda a parte trabalhadores, do estrangeiro, do interior, dos Estados do Norte, e todos acham occupação.

As demolições e reconstrucções estão em meio; o pessoal da Saude Pública ajuda a augmentar o reboliço das obras, condemnando a torto e a direito quanto predio não tenha a apparencia de palacete.

Em pouco mais de um anno fez-se a substituição dos pavimentos terreos, macadamisando, impermeabilisando e soalhando a ladrilhos! São perto de 70.000 casas que soffreram modificações.

Quer-se tudo a um tempo, debaixo de ameaças, multas, intimações e sentenças para hasta publica.

Não ha no mundo povo mais submisso, tolerante e agachado que o povo carioca.

Pode a autoridade amanhã mandar formar em fileira para cada um apanhar uma boa surra na parte traseira das coixas, que não haverá quem murmure ou pestaneje.

Vive o pobre corrido de toda a parte, apinhando-se as familias ora aqui ora alli, pagando alugeis fabulosos, sem conforto nem garantia alguma; mas ganha-se um jornal soffrivel que dá para as despesas e ninguem absolutamente pensa em reagir nem de alcançar melhores condições de vida no futuro.

A occasião era a mais propicia para se organisar um vasto centro de resistencia, de sociabilidade e de medidas assecuratorias.

Prefere-se viver ao "Deus dará„. Se pararem as obras o se suspenderem os salarios, isto aqui se tornará o cahos.

Desde que esse immenso exercito de proletarios despresa de cuidar dos seus proprios interesses e se conforma com as miseraveis condições de uma existencia atribulada, vegetativa e automatica, deixe-se que o tempo lhe traga o ensino: dia virá em que a fome o fará sahir da inercia, da irreflexão e da incommensuravel estupidez em que está mergulhado.

Houve, é verdade, algumas tentativas de organisação operaria, todas mal succedidas e náufragas. Chefes que se puseram á testa do movimento eram ambiciosos, despresiveis, desasisados, fazendo questão de patria, alheios a todo programma equalitario e eivados de odios e paixões.

Isto importou n'uma descrença e desconfiança invenciveis; esperar da iniciativa commun é um absurdo; ninguem se fia de outro, a não ser que se exponha a uma traição quasi certa.

Ouvem-se com agrado discursos; não faltam enthusiasmos ephemeros; quando, porem, se trata de cousa mais viavel e effectiva já não está presente quem apoiou e applaudiu; melhor è cada um em sua casa com a sua mulher e seus filhos.

Só a fome é que ha de dar brio, visto que nem á pancada se move este povo.

***

Vale a pena eu narrar um estade d'alma, que ha de ser identico ao de muitos outros por essas terras paulistas.

Até 1889 acreditei que a existencia de um rei com a sua côrte impossibilitava o progresso no Brasil.

Toda a minha actividade e a de muitos amigos se dirigia a sustentar uma propaganda activissima da forma do governo republicano.

Iniciado n'aquelle anno o novo regime, seguiram-se abalos incessantes, donde deduzi que não sabia ainda formar juizo seguro da instituição recem implantada.

Decorreram já tres lustros e parece-me que não é cedo demais para se fazer um pequeno balanço ou confronto do que era e do que actualmente se pode dizer desta terra.

Em ponto de liberdade, sabemos que a autoridade não tem limite nos excessos. Não ha para quem appellar e ainda está por se instaurar o primeiro processo de responsabilidade. Seria rematada loucura tental-o.

O relativo bem estar particular, que era proverbial outróra neste paiz, cedeu o lugar ao continuo sobresalto, ao aperto economico, ás sorpresas de todo genero.

Uma nova casta empoleirou-se no poder, de parceria com velhos comparsas de outras epocas que não tiveram escrupulo de virar casaca e de render homenagem a um ideal de que sempre escarneceram.

Por ultimo, a farsa das eleções levou ao parlamento figuras-instrumentos de pequenos grupos dominantes em cada Estado, abstracção feita do povo e das qualidades necessarias para tão elevada investidura.

Em quinze annos de Republica triplicaram as despesas ou compromissos da nação e por contrapeso augmentou a miseria e o infortunio de cada habitante.

Monarchia e republica estão fartamente julgadas: ellas só dão abrigo aos tomalarguras, ao desavergonhados e aos impudicos oppressores do povo.

Bom governo seria aquelle que amparasse o diligente operario, o infatigavel lavrador, o homem devotado á sua arte mecanica e o ajudasse a se livrar do agiota, do patrão esfaimado e cruel e lhe propiciasse uma carreira tornada tão espinhosa pela concurrencia de outros paizes mais favorecidos.

Bem mereceria da sociedade o governo que, embora oriundo da fraude, reagisse sobre si mesmo e proporcionasse dias felizes aos administrados.

Essa esperança, porem, é illusoria; não se pode exigir do mais empedernido criminoso que se suicide; a unica salvação é pôr hombros á derroccada geral; não ha reforma, concerto ou remendo em edificio tão gretado e em escombros qual apresenta a nossa actual sociedade.

Deixemos de culpar as formas de governo, a imperfeição das leis, os costumes viciados, etc. Todas as desgraças provêm dos homens que nos dirigem e o verdadeiro mal cifra-se em que elles pretendem viver á nossa custa, no seio, gozando do melhor e pavonear á larga.

A transformação radical e decisiva desse estado só a anarchia nol-a pode trazer; tudo mais são conversas fiadas e palavras ao vento.

Rio, 10-VII-906.

PHYSIO

Amici e compagni diffondete "La Battaglia„

L' anima Russa

Per ben comprendere l'"anima russa„ in ciò che essa ha di più accessibile per noi latini volubili e equilibrati, per noi che il genio é ciò che chiamiamo gusto e la misura — il nostro proprio gusto e la nostra propria misura ben inteso — é necessario prima di tutto non prescindere dall'ambiente sociale, morale e fisico, eccezionalismo da cui nasce e si sviluppa quest'anima.

Il popolo russo è il popolo piú infelice, il più oppresso e schiavo della terra. Nell'Europa la Russia è ancora barbara; appena oggi essa è illuminata dalla nascente aurora della civiltà — una macchia enorme di fango e di sangue.

La Russia piega sotto il peso di una autocrazia esclusivamente terrorista, esausta da una burocrazia vergognosamente corrotta e cinicamente rapace. A questo popolo immenso, cosciente del suo dolore, però non ancora della sua forza, lo si mantiene ferocemente, per mezzo del principio di autorità nella piú turpe ignoranza, nella miseria più iniqua e nella sporcizia piú immonda. La fame, la tortura, i massacri, a tutte queste forme più selvaggie della violenza esso si trova sottoposto. Non gode più che di una libertá: quella di soffrire; e soltanto di un diritto: non fiatare. Se l'infelice si perde a parlare, a piangere, a supplicare, a sperare, a reclamare — se pure timidamente — allora viene in campo lo *knut*, il ceppo, l'ergastolo e la morte, la deportazione alle miniere da dove più non si ritorna. La storia del popolo russo non è altro che un grande martirologio e si riassume in due grandi delitti che non si separano mai: lo schiacciamento di coloro che lavorano e la morte del pensiero. A Tolstoi non gli si permette scrivere ciò ch'egli pensa, nè nel modo che pensa. Le sue opere immortali vengono macchiate e deturpate; passano alla censura sotto l'insulto dei poliziotti, nella stessa forma dei criminali che passano per il gabinetto antropometrico. Questa mente sublime passa sotto il procuratore imperiale, come se si trattasse di un giornale i cui scritti disgustano.

Ah, se non si temessero le proteste del mondo intero, già da molto tempo il governo dello czar avrebbe scacciato dal suo paese quest'uomo magnificamente umano, nel quale l' umanitá saluta una delle sue glorie più pure! Peraltro per un Tolstoi, protetto contro i carnefici, per l'ammirazione universale, quanti altri uomini meno illustri vanno al patibolo! Però sotto infamie più grandi dovrà la Russia passare nell'avvenire!

Proletari e pensatori, artisti e operai, studenti e *mujicks*, impiegati e vagabondi, tutti vivono sotto la minaccia permanente, snervante della delazione, spiati da una polizia venale senza scrupoli, lanciata in ogni parte che non vede nè intende altro che quello che i suoi superiori gli mandano a vedere e a intendere; pronta sempre agli eccessi più grandi e ai più esecrabili attentati contro la vita umana. Al supplizio di questo annegamento morale, del silenzio forzato, aggiungete la crudeltà del clima, l'inverno brumoso e mortalmente triste, quella neve monotona, micidiale, che per sei mesi rinserra l' uomo nella sua miserabile *isba*, dove dormendo sulla stufa sogna sogni confusi che lo esagitano e squilibrano per gli eccessi della miseria e dell'alcool.

. . . .

. . . . Di tutti i popoli il popolo russo è forse il piú ignorante, e forse pure il popolo che più pensa, quello che pensa più in sè e più guarda intorno a sè. L'abitudine del silenzio, la necessita che ha di riflettere costantemente sopra sé stesso, la tristezza infinita, l'infinità melanconia dei paesaggi dinanzi alla sua casa; il raccoglimento, il sospetto, il timore, tutto ció perchè la sua vita interiore sia più intensa, più profonda di quella di quei paesi del sole, dove l'uomo può parlare e ridere, divertirsi e soddisfarsi sopra una terra imica e sotto un cielo dolce e ridente... Ma chi pensa a esso... Chi pensa ad altro che ai suoi guai?... E una tal cosa è la felicità; la felicitá verso cui anelano tutti gli esseri viventi; felicitá che non si formula chiaramente, che si distingue come un sogno confuso, come un misticismo nebuloso, però in cui si cozzano brutali realtà e stolgoranti splendori. Gorki fa parlare, al cader della notte, nelle steppe, i vagabondi, i miserabili, questi cerebri rudimentali, larve dell' umanitá in certo senso. E ci si stupisce di scoprire sempre quella aspirazione, in quelle superstizioni grossolane; quell' aspirazione nelle realtà vive e possibili, e come un senso sapiente, stranamente acuto della vita profonda... Di tali fatti imprevisti per cui ne è piena la letteratura russa. In Tolstoi, Dostoyuski, gli esempi abbondano — ciò che prova che non sono casi eccezionali — i poveri diavoli, i

mujicks o i soldati ci offrono questo doloroso spettacolo del combattimento fra lo spirito delle tenebre e della luce, un anelare appasionato, irresistibile per altra cosa, per l' “altro „... Da questo punto simile verità illustra un fatto sociale importante. Attualmente più di cinquanta milioni di esseri, cercano di precisare più chiaramente il loro sogno, di *umanizzare*, colla speranza, questa inquietudine che rode l'anima del popolo russo, e stanno affigliati ad una infinità di sette, poderosamente organizzate, quantunque con metodi differenti per ció che trattano di rivendicare e che hanno per base una specie di propaganda razionalista.

E' sorprendente che per possedere ció che ancora gli mancava, una letteratura nazionale, la Russia abbia dovuto aspettare la venuta di Tolstoi. Di Tolstoi e di Dostoyuski, di di questi due uomini di genio eguali e distinti che non posso separare nel fervore della mia ammirazione. Prima di Tolstoi gli scrittori russi copiavano servilmente gli scrittori di Europa.

Puchkine, fu il primo che in alcuni poemi cantò l'anima del suo paese. Con *Memorie di un cacciatore*, Turguemeff dette a un tale impulso poetico una più grande precisione realista, cioè un maggior valore sociale... E ciò é tutto... Ma con Tolstoi la Russia intera, crea veramente la Russia, e creandola, creò prodigiosamente l' umanità. Tale è stata la storia della Russia, il suo suolo, il suo martirio, il suo grido di angoscia, tutte queste vite inquiete e le sue voci di speranza... E tale é stato il suo dolore, tutte le vite e le voci di tutti gli uomini. Eventi così belli, verità così umana, amore oosì rude, pietà cosí forte, quella di quest'opera che ricolma l'universo di una luce finora mai vista, e non soltanto quest' opera ha spiegato il più recondito fondo della sub-coscienza, senza una menzogna, senza una restrizione, senza nessuna alternazione ciò che si agita e rinserra nell'anima umana, si bene che ha dato il suo corpo alle aspirazioni del popolo russo, una attivitá alle sue aspirazioni e una guida alle sue speranze di libertá.

E poco importa che questa parola di ardente verità, di realtá tangibile, si nascondi delle volte sotto mistici veli, conosciuta che è dal popolo, dall'umanitá che scuote dal suo letargo proclamando la sua libertà e la felicità ch'essa agogna.

Volli guardare di cercare nelle altre letterature una figura che possa compararsi con quella di Tolstoi e un' opera similmente umana: non l'ho incontrata, nè nel passato, nè nel presente. Non la incontrai in nessuna parte. Tutte hanno un fine: la letteratura. Questa é della vita, unico e appassionato ente di vita.

Questi genii eccezionali come Tolstoi e Dostoyuski, non possono nascere e svilupparsi se non in un paese eccezionale come la Russia, dove i cervelli bollono sotto la pressione dell'avvenire che contiene, dove il terrorismo governativo accumula nel fondo di queste anime silenziose, dolci e ardite, un immenso amore alla vita, a tutta la vita, una immensa necessitá di pietà, l'abnegazione, un'inistinguibile desiderio di verità che si estende e penetra nel mondo, per il sentiero predestinato dei suoi grandi cantori.

OTTAVIO MIRBEAU

LA MODERNA CROCIATA

Pei proscritti d'Italia, disse “l'uomo di sembianze severe ed energiche, bruno, barbuto e con uno sguardo scintillante„ e la buona signora e l'ottimo suo amico versarono delle monete bianche nel bianco fazzoletto del vinto pioniere della italica libertá, mentre Giuseppe Mazzini fanciullo colpito al cuore da quella grande sventura che doveva poi esser il tormento e l'amore dalla sua vita — il fine grandioso di libertà che lo ha immortalato — si commoveva e versava le sue prime lagrime per la sventura della patria oppressa.

L' unità politica d' Italia oggi è un fatto, ma i buoni borghesi hanno rinnegata la loro storia, scambiando colla libertà il giogo dei loro privilegi e dei loro pregiudizi sotto il quale schiacciano l' intero proletariato che li mantiene.

Nelle liete occasioni quando il giorno di un mese ricorda la data del sacrificio della moltitudine anonima che non ha terre, nè case sue e che pur detto gli epici lottatori — di cui la storia non potè nel suo ciclo di progresso raccogliere i nomi — che invecchiarono negli Spieberg, salirono sorridenti su i patiboli vaticinando l' indipendenza della Italia infelice e morirono pugnando sui campi di battaglia con la carabina in mira verso il nemico.

Ora questa storia di martirii e di vendette, di eroi senza blasoni e di giustizieri implacabili, non fa più per i grassi borghesi che quieti in casa loro — vili e delatori che salvarono la loro vita trescando coi carnefici austriaci, russi, francesi, spagnuoli, coi borbonici e col papa — aspettarono la vittoria delle legioni liberatrici votate alla morte, per lanciare senza vedersi innanzi lo spettro del carceriere o del boia, il loro “ evviva alla libertà„. E la libertà se la son presa tutta per loro: la libertà di mandare a morir sgozzati, sgozzando i più robusti figli del popolo nelle ambe affricane — immemori dell'antica oppressione straniera che gravava sanguinosamente sull' Italia — per rubare la patria agli etiopici e opprimerli col comodo pretesto d'incivilirli; la libertá di saccheggiare le banche, le casse pubbliche, e di fucilare i miseri lavoratori che affamano; la libertá di arricchirsi fornendo all'esercito un vettovagliamento nauseante o putrido, di costruire una flotta di latta impropria a difendere — anche questo è un pretesto — l'indipendenza nazionale, ma proprissima a far strage sul popolo inerme, e a farsela pagare, col pubblico danaro, come fosse costruita d'acciaio; la libertá di opprimere di balzelli e di tasse pazze il proletariato e di sperperare tutto questo danaro in liste civili, in tenute reali, nell'imporci una burocrazia inutite più dei preti e più di essi avida, che riduce la vita a un azzardo di combinazioni cosidette legali, senza le quali non si pur uscire di patria, pena la prigione, per domandare allo straniero il pane ch'essa ci rifiuta, senza genuflettersi a prefetti, a delegati brutali e malvagi senza il beneplacito dei quali non si può viaggiare, vivere, morire in pace e esser sepolti senza guerra :la libertá infine di schiacciare il popolo in tutte le sue aspirazioni di giustizia.

La vita del popolo vediamo a qual supplizio sia stata ridotta dai patriotti d'ogni patria — nelle altre nazioni il proletariato non é trattato meglio che in Italia —; e allora perché stupirsi se sorgono — vindici sublimi — degli uomini che gettano la bombe nei carnevali e nelle baldorie dei felici, seminando la morte fra coloro che per eternamente tripudiare hanno ridotto il popolo a un armento di bruti senza ragione, e di pecore senza volontà.

La filosofia socialista e anarchica sarebbe, certamente, scaturita come una necessità del genio umano, poiché sono due coefficienti esatti che compendieranno nei secoli il progresso infinito verso cui anelante corre, forse senza saperlo, l' umanitá. Ma se nella memoria di 50 secoli di martirio e di lotte, coloro che aggi si chiamano i felici, i ricchi, i governanti, avessero basate le loro leggi, inutili per il progresso, ma feroci pei pensatori, non vi ha dubbio che l'azione dei rivoluzionari, degli anarchici, si sarebbe estrinsecata in forme meno bestiali

Ma no signori! Il popolo deve soffrire tutti gli insulti, farsi uccidere nelle guerre, farsi dissanguare nelle officine; star cheto sotto le prepotenze poliziesche, vedersi in santa pace morire di stenti la prole, non fremere alla vista di un postribolo, poichè basta un lamento, un grido di dolore per vedersi rinchiudere nelle patrie galere, o assassinare dai benemeriti tuttori dell'ordine.

Non volete le bombe o pudibonde vestali della incolumitá della vita dei potenti e dei feroci arlecchini militari? Il rimedio esiste ed è di facile uso, lasciate libero il pensiero; contentatevi dell'onesto; non gettate i lavoratori inabili in balia della pelosa carità dei ben pasciuti; non sfruttate più il prossimo, lasciatelo vivere, col frutto del suo sudore, in pace, quando non molesta nessuno.

Libertà di pensare, dì lavorare, di amare; libertà d' istruirsi per tutti gli umani; e la libertà di troncarsi il collo per coloro che cosí vogliono coscientemente finire.

Voi volete vivere del sudore del prossimo, a costo di versare il suo sangue? Allora lasciate — scoppiare le bombe senza tanto lamentarvi invano, senza far sfoggio di una pietà che non sentite, poichè la vostra pietà è una cosa troppo orribile se vi porta a fare una crociata di sterminio contro gli anarchici.

Cominciate pure, o moralissime belve di un ordine che uccide, a massacrarci; siamo pronti vi aspettiamo; insidiate pure la nostra vita, rinchiudeteci negli ergastoli, tagliate le nostre teste che pensano, noi non paventiamo il vostro furore: la vostra caccia ci ha sparsi per tutto il mondo e per tutto il mondo abbiamo insegnato a odiare i carnefici, gli sfruttatori, e abbiamo trovato degli altri aguzzini, ma anche degli fratelli che son venuti con noi a combattere la buona battaglia e che porteranno altri fratelli ancora fino al trionfo del nostro ideale di libertà e di vera giustizia.

Anche noi, in un' epoca come il proscritto “dalle sembianze severe„ abbiamo stesso in favore dell'umanità il panno bianco — quando l'abbiamo ritirato non danaro vi era, ma una macchia di sangue — il sangue dei primi innocenti affamati fucilati — e quel sangue ci dice forte che mai vi potrà esser pace fra oppressi ed oppressori.

E guerra sia!

A. CERCHIAI

Per finirla

Checchè ne dica Alessandro Cerchiai la mia ultima replica è così serena, così seria e l' “arena„ così bene tracciata che per quante “capriole„ e “boccaccie„ si facciano non si puó assolutamente “uscire„.

Si consoli, dunque, col dire che non potendo io “trovare degli argomenti buoni a confutarlo piango e faccio le boccaccie coll' arte astuta di aver ragione quando ho torto „.

Chi mi conosce sa benissimo il mio modo di procedere in qualsiasi discussione e con qualsiasi avversario. Se mi si tratta cortesemente rispondo cortesemente, se mi si tratta male rispondo male. Alle ragioni oppongo altre ragioni, alla violenza oppongo invece la violenza, sia pure di linguaggio. Questo a me pare sia cosa logica e naturale che non smentisce la mia caratteristica di anarchico rivoluzionario e nient'affatto tolstoiano o cristiano.

La discussione non la temo nè la sfuggo; anzi, la cerco e quando mi capita l'occasione la provoco, allo scopo di conoscere sempre la verità e sbarazzarmi degli errori.

In omaggio a ciò da teista divenni ateista, da monarchico divenni repubblicano, e da rerubblicano divenni anarchico. Peró l'anarchia per me non costituisce nè un dogma né un limite ad altre ricerche; poiché se domani qualcuno mi provasse che l' anarchia è un principio falso e inattuabile, che dio esiste e che i papi e i re sono veramente gli “ unti del signore „ io farei macchina indietro a tutto vapore.

Oggi sostengo l' organizzazione e combatto per l' anarchia perchè credo una necessità inellutabile la prima e un ideale realizzabile la seconda, ideale che, debellando tutti i tiranni, farà libera e felice l'umanità.

Questo lo faccio sinceramente, credendo di fare cosa utile e buona, senza rinunciare a nulla, all 'infuori della mia libertà personale e, se occorresse, anche della mia vita, pur di vedere trionfare la libertà e la giustizia.

Altrettanta buona fede e spirito di sacrificio riconosco in Cerchiai. Quindi, ognuno segua la propria via senza intralciare il cammino all' altro, ma col solo intento di operare meglio e giungere prima.

Buenos-Aires 2 luglio 1906

A. CECCARELLI

CIVILTA' INTERNAZIONALE

Russia

Diamo la parola al signor Estrup, uomo d'ordine che accompagnò il presidente Faure alla corte di Nicotó II; se noi raccontassimo cose simili non saremmo creduti: ecco intanto cosa quest'uomo d'ordine ha scritto allo *Slovo*:

“ Durante la mia permanenza a Riga, vidi dalla finestra della mia abitazione, in via Matveovskaia, che conducevano al luogo del supplizio, scortati da un numero imponente di dragoni, un giovinetto di 13 anni e una ragazzina della stessa età. Indurito come sono io agli spettacoli di morte e di sangue dei campi di battaglia, non potei resistere dinanzi a un simile spettacolo: mia moglie, mia madre e io piangemmo come dei bimbi alla vista della infelice madre del fanciullo che conducevano al supplizio: essa pareva pazza di dolore ed i suoi gemiti straziavano il cuore.

“ La folla che seguiva il corteo pareva fremesse di orrore e di pietà allo spettacolo di fanciulli suppliziati per delitto politico. E come il cuore non doveva sanguinare alla vista di questi piccoli esseri lividi che ignorando ancora la vita e non aventi la coscienza netta del diritto, andavano ad essere ammazzati in nome di un certo qual diritto che si sono arrogati per suppliziare dei bambini. Questo fu piuttosto un mostruoso assassinio, un atto di vile vendetta, ma non una sentenza di giustizia.

“ La mente umana rifugge dalle sentenze di morte che sono una sfida alla legge e alla giustizia. Sentivasi qualcosa di satanicamente barbaro in questa esecuzione di fanciulli.

“ Piú tardi seppi che il fanciullo morí come un eroe. Per consolare sua madre, le disse che lassú troverebbe il suo babbo teneramente amato.

“ Ma allorchè i soldati gli ebbero bendati gli occhi, egli strappò la benda, dicendo che i buoni guardavono la morte bene in faccia!

“ Così non fu della bambina che, si racconta, si agitó e terribilmente soffrì fino a che i carnefici ebbero compiuto la loro opera.

Dio salvi lo czar, n' è vero, o pudibondi vigliacchi che piangete per la vita dei tiranni che innalzano le forche? Si sono suppliziati anche dei fanciulli in Russia, nemmeno Iddio pensa a loro, e se ci pensano le bombe de' rivoluzionari non vi é da stupirsi.

Italia

Dopo l'attentato di Madrid la poliziottaglia italiana ha perduto la testa; e in qual modo essa l'abbia perduta non devrebb'esser un mistero per nessuno. I telegrammi giunti dall'Italia devono aver edificato un po' tutti. Ad Ancona, si dice, che nella bottega di un barbiere anarchico si sieno scoperte delle bombe ch'erano destinate a mandar per aria re Vittorio, nell'occasione del suo ultimo viaggio in quella città.

Una macchinazione più vile i poliziotti italiani coadiuvati dall'italiana mrgistratura non la potevano architettare. In Ancona, è cosa saputa da tutti, anche dalla polizia, che si usa da una infinitá di persone la pesca alla dinamite: è un contrabbando, punito dalla legge, senza dubbio, ma in un paese generalmente le leggi, per quanto feroci, devono temperarsi nelle consuetudini. E questo fatto, palese, d'evidenza pubblica, lasciato passare a chius'occhi per anni e anni, doveva poi servire agli sgherri d'Italia per tentare di mandare all'ergastolo degli innocenti, semplicemente perchè anarchici.

Il nove di giugno, Luigi Fabbri, redattore della rivista il *Pensiero* di Roma, nell'*Avanti!*, l'organo dei socialisti italiani, metteva le cose ben in chiaro, dimostrando che le bombe sequestrate dalla polizia erano dei mortaretti coi quali in Ancona si usa andare alla pesca, e che si voleva fare una buona raccolta di quelli esplosivi, in pressoché tutte le abitazioni se ne potevano raccogliere.

E ora dopo che hanno fatto morire un innocente in prigione — forse l'hanno strozzato i secondini per ordine superiore — l' anarchico Felicetti — così hanno detto i telegrammi — una notizia fresca, viene fuori sul *Faufulla* col titolo *Per la pesca o pel re?*, a dirci che in Italia si comincia a dubitare che le bombe erano destinate per la pesca. Prima no, non l'hanno voluto sapere, quantunque il sindaco monarchico d' Ancona — un uomo onesto — l'avesse già fatto comprendere.

Perché per la morte di questo anarchico le vestali della incolumitá della vita, tacciono? Mistero della pietà borghese.

— —

In Italia si vuole innalzare un monumento ad Annita, la valorosa brasiliana, moglie di Giuseppe Garibaldi; noi iconolasti per temperamento e per convinzione, siamo molto scettici dinanzi a questi tributi di gratitudine, ma però riconosciamo che se si scolpiscono sul marmo le sembianze dei grandi assassini, si può pure, con più logica, scolpire quelle della gente da bene; però ci pare una atroce ingiuria alla memoria di quella eroina, che pugnò per la libertà del popolo, vedere nel comitato per l'erezione del suo monumento a presidente Starabba di Rudinì l'ordinatore delle stragi di Milano che alle domande del prefetto di quella città rispondeva per telegrafo: *fuoco, fuoco, fuoco*, e quell' altro suo miserabile strumento di strage, Bava Beccarris, pure lui è del comitato, per il monumento ad Annita.

I briganti adorano la madonna, e gli sterminatori del popolo commemorano le loro vittime morte...

Commedia umana!

Brasile

Nello Stato di Matto Grosso il partito di opposizione al governo vedendo che non poteva fare i propri comodi, ha raccolto dei poveri minchioni insorgendo in armi, per conquistare il disitto di governare. Le cose gli sono andate a gonfie vele, i fucili e i cannoni dei rivoluzionari han fatto meraviglia, bombardando le città, massacrando i popolani indifferenti, sgominando l'esercito legale del governo, e uccidendo il suo capo, colonnello Antonio Paes, presidente di quello stato.

Il governo federale per sostenere il potere e il diritto legali mandò un incrociatore per spaventare i rivoltosi, ma questi non si lasciarono intimorire dalle fanfaronate e bravamente lo ricevettero a cannonate, facendolo cambiar strada.

La strage compiuta in quello stato dalle forze rivoluzionarie è raccapricciante; ma non di meno, i capi della ribellione per utile proprio in danno del paese, hanno trovato dei difonsori nel parlamento federale della repubblica. Un deputato dei più eloquenti, ha mirabilmente propugnato il diritto all'insurrezione — vittoriosa s'intende — fra gli applausi dei colleghi commossi.

La cosa è sintomatica e la registriamo. Naturalmente se vi è il diritto alla insurrezione, pei manigoldi che vogliono conquistare il potere per dissetare la loro ambizione e per gravare il popolo contribuente di tasse spogliatrici, per saccheggiare poi il pubblico erario, tanto più legittimo sarà il diritto all'insurrezione popolare per la libertà e la pace dell'umanità intera.

Onorevole noi ci congratuliamo con lei e speriamo che in opportuna occasione ella presterá la sua dotta eloquenza a legittimare l' insurezione anarchica, che vuole per tutti pane e giustizia.

Un po' di tutto

Lessi tempo fa su “La Battaglia„ che presto sarebbe uscita in otto pagine. Accolsi tale notizia con molto piacere, per il semplice motivo ch' essa é un sintomo del progresso che fa il nostro ideale, e della buona accoglienza che trova nel pubblico. Peró, direi io, non sarebbe meglio che invece di pubblicare il giornale in otto pagine settimanale, uscisse in quattro bisettimanale?

Per parte mia lo troverei molto piú proficuo, sia per spiegare una propaganda piú attiva e continua fra le masse, come piú efficace a ribattere opportunamente gli attacchi che ogn'ora gli muovono i sicari della penna, sempre pronti a difendere la panciuta camorra.

Ció io vedo di utile nella mia proposta, e voglio sperare che i compagni mi comprenderanno

— —

Il sovrano di questa miserissima cittá é il prete, e le ninfe beate sue amanti.

Nell' *O Engenho Central* dove si fabbrica lo zucchero, e di cui assai spesso ci siamo occupati, le condizioni dei lavoratori, per la insaziabile voracitá dei suoi azionisti e direttori, vanno ogni giorno di male in peggio, infine questo stabilimento che potrebbe essere la risorsa di questo paese, si é trasformato in un ergastolo dove si ammazzano i proletari. Figuratevi un uomo deve logorarsi 12 ore su 24, una settimana di notte e l'altra di giorno, in un lavoro micidiale e col pericolo sempre di rimanere ammazzato, per un salario di 1$800 al giorno!

Peraltro c' é da consolarsi diventando la “Societá Anonima„ ognor piú potente, e il dr. Kock, gerente, si fa onore e... ingrassa.

Il merito peró va dato tutto al popolo bestia.

Piracicaba, 11-VIII-1906

SPARTACO

LIBERA CORRISPONDENZA

ARARAQUARA (*G. Amato*) — Una cosa insignificante come una conferenza borghese ce la comunichi dopo sei giorni; non é piú di attualitá e non possiamo pubblicare.

CRAVINHOS (*D. Antonelli*) — Ricevuto vaglia 16$000; pubblicheremo al prossimo numero.

LIMEIRA (*G. Lombardi*) —Ricevuto 16$500. La lista la pubblicheremo al p. n.

UBERABA (*S. Napoli*)— Non possiamo pubblicare la lista che ci hai inviato, perché quell'uomo a cui mandasti i danari, promette ma non dá; inutilmente fummo due volte a casa sua. — Saluti.

“A TERRA LIVRE„

verrà quanto prima pubblicata settimanalmente.

Noi non insisteremo mai abbastanza per richiamare l'attenzione dei compagni su questo periodico che così bene propaga fra i brasiliani e portoghesi, nella loro lingua, il nostro fulgido ideale.

I compagni che hanno davvero a cuore l'ideale comune, qualsiasi sia il paese dove nacquero, devono aiutare *Terra Livre*, se vogliono vedere in Brasile un serio movimento anarchico.

L'ora che corre è triste: nelle monarchie d'Europa, e nella repubblica francese si uccidono i nostri migliori compagni o nel migliore dei casi si rinchiudono negli ergastoli, e noi non potremo nulla finchè col nostro sacrificio non avremo dato un carattere universalmente sociale alla nostra propaganda.

Per tutto ció che riguarda *A Terra Livre*, dirigersi a Neno Vasco rua Maria Domitilla, n. 88 — S. Paolo.

AVVISI IMPORTANTI

Agli abbonati di VARIE LOCALITA' dell'interno che da due anni ricevono il giornale senza averci mandato mai un soldo, senza pretendere nulla da loro, vorremmo che ci respingessero le liste di sottoscrizione che gli abbiamo mandate, poiché costoro onesti fino allo scrupolo, non ne dubitiamo, devono esser molto nemici dei loro sfruttatori ma sfruttatori attivi della gente in buona fede.

— —

Coloro che hanno ricevuto le nostre liste di sottoscrizione per l'opuscolo CONTRO L'IMMIGRAZIONE, sono vivamente pregati di mandarci ciò che essi hanno raccolto, oppure le liste in bianco.

Se vi fossero poi degli amici o dei compagni che avessero mandato danari a questo scopo e non li vedessero pubblicati nella sottoscrizione de LA BATTAGLIA li preghiamo vivamente ad avvisarci con cartolina, specificando la data della spedizione, l'importanza delle somme mandate e il numero del vaglia o della raccomandata.

CONVERSAZIONI AL CAFFÈ

(Continuazione vedi numero precedente)

Altrimenti. i padroni troverebbero più semplice e più economico accordarsi tra di loro e fare a meno dello Stato. I borghesi stessi lo dicono... quando per un momento dimentichino che senza i soldati e senza i birri il popolo verrebbe a turbare la festa.

Distruggete le divisioni di classe, fate che non vi siano più schiavi da tenere a freno, e tosto lo Stato non avrà più ragione di essere.

Del resto, anche oggi la parte essenziale della vita sociale, sia nella classe dominante che nella classe dominata, si compie per accordo spontaneo e spesso incosciente fra gli individui; per consuetudini, punto d'onore, rispetto alla parola data, tema dell' opinione pubblica, sentimento di onestà, amore, simpatia, regola di buona creanza — senza alcun intervento della legge e del governo. Legge e governo diventano necessarii solo quando si tratta di relazioni tra dominatori e dominati. Tra eguali, ognuno sente vergogna di chiamare il birro, di ricorrere al giudice!

AMBROGIO. — Ma non esagerate. Lo Stato fa poi anche delle cose che giovano a tutti. Dà l'istruzione, veglia sulla pubblica salute, difende la vita dei cittadini, organizza i servizii pubblici... Non direte che queste sono cose inutili o dannose.

GIORGIO. — Uh! fatte come lo Stato suol farle, quasi quasi ci sarebbe da dirlo. Il certo è che chi fa realmente quelle cose è sempre il lavoratore, e lo Stato coll'erigersi a loro regolatore non fa che trasformarle in istrumenti di dominio e volgerle a vantaggio speciale dei governanti e dei proprietarii.

L'istruzione si propaga, se v'è nel pubblico il desiderio d' istruirsi e vi sono maestri capaci d'istruire; la salute pubblica prospera, quando il pubblico conosce, apprezza e può mettere in pratica le regole d'igiene, e quando vi sono medici capaci di consigliare la gente; la vita dei cittadini é sicura quando la gente si è abituata a considerare come sacre la vita e la libertá umane e quando.... non vi sono giudici e guardie di P. S. per dare esempio di brutalitá; i servizi pubblici si organizzano, quando il pubblico ne sente il bisogno.

Lo stato non crea nulla: nell'ipotesi migliore non sarebbe che una ruota superflua, un inutile spreco di forze. Ma magari non fosse che inutile!

AMBROGIO. — Basta. Tanto credo che me ne abbiate detto abbastanza. Ci voglio riflettere.

Vorrei che mi diceste ora che cosa pensate della famiglia, dell' emancipazione della donna, del diritto del padre sui figli, della morale, dei delitti e delle pene. Insomma vorrei che mi parlaste un po' di tutte le questioni connesse colla questione sociale, tanto per farmi un' idea completa di questo socialismo, o comunismo come lo chiamate. E poi vorrei anche che mi parlaste dei mezzi pratici per arrivare a quello che desiderate. Volete.

GIORGIO. — Ma volentieri. Un po' alla volta parleremo di tutto. Per ora però debbo andarmene. A rivederci.

L'emancipazione della donna

AMBROGIO. — Dunque, parlatemi un po' della famiglia. Già siccome volete mettere ogni cosa in comune, metterete in comune anche le donne, e farete cosí tutto un gran serraglio; non è vero?

GIORGIO. — Sentite; se volete discutere con me, fate il piacere di non dire sciocchezze e di non fare dello spirito di cattiva lega. E, troppo seria la questione che trattiamo per inframettervi dei lazzi volgari!

AMBROGIO. — Ma... io dicevo sul serio. Che cosa farete delle donne?

GIORGIO. — Allora tanto peggio per voi, poiché è veramente strano che non comprendiate l' assurdità di quello che avete detto.

Mettere in comune le donne! e perchè non dite che vogliamo mettere in comune gli uomini? Ciò che solo può spiegare questo vostro concetto è che voi per abitudine tradizionale ed inveterata, considerate la donna come un essere inferiore fatto e messo al mondo per servire da animale domestico e da strumento di piacere pel signore maschio, e quindi fate di lei il conto che si fa di una cosa, e supponete che si debba assegnarle il destino che si assegna alle cose.

Ma noi che consideriamo la donna come un essere umano pari a noi, che deve godere di tutti i diritti e di tutti i mezzi di cui gode, o deve godere, il sesso maschile, noi troviamo semplicemente vuota di senso la domanda: Che cosa farete delle donne? Domandate piuttosto: che cosa faranno le donne? ed io vi risponderò che "faranno quel che vorranno" e che, siccome esse, hanno al pari degli uomini bisogno di vivere in società è certo che "vorranno" accordarsi con i loro simili, maschi e femmine, per soddisfare ai loro bisogni col maggior vantaggio proprio e di tutti.

AMBROGIO. — Veggo; voi considerate la donna siccome l'eguale dell'uomo. Eppure molti scienziati, esaminando la strutture anatomica e le funzioni fisiologiche dell' organismo femminile, sostengono che la donna é naturalmente inferiore all'uomo.

GIORGIO. — Eh! si sa. Qualunque cosa c'è da sostenere v'é sempre uno scienziato pronto a farlo. Vi sono degli scienziati che sostengono l'inferiorità della donna, come ve ne sono altri che sostengono invece che la facoltà della donna e la sua capacità di sviluppo sono equivalenti a quelle dell'uomo, e che se oggi generalmente le donne sono meno intelligenti degli uomini ciò dipende dall'educazione che esse ricevono e dallo ambiente in cui vivono. Se cercate bene troverete anche degli scienziati o almeno delle scienziate che sostengono che l' uomo è un essere inferiore destinato a sgravare la donna dei lavori materiali e lasciarla libera alle sue vocazioni geniali. So che in America si è sostenuta anche questa tesi.

Ma che importa. Qui non si tratta di risolvere un problema scientifico, ma di realizzare un voto, un ideale umano.

Date alla donna tutti i mezzi e tutta la libertà di sviluppo e ne risulterà quel che può risultarne. Se la donna sarà eguale all'uomo, o se sará più o meno intelligente di lui si vedrà dai fatti: — e ne sarà avvantaggiata anche la scienza, la quale avrà allora dei dati positivi su cui elevare le sue induzioni.

AMBROGIO. — Dunque voi non prendete in considerazione le facoltà di cui sono dotati gli individui.

GIORGIO. — Non nel senso che esse debbano creare dei diritti. In natura non trovereste due individui uguali; ma noi reclamiamo per tutti l' eguaglianza sociale, vale a dire gli stessi mezzi, le stesse apportunitá; — e crediamo che questa eguaglianza non solo risponda al sentimento di giustizia e di fratellanza che si è sviluppato nell'umanità, ma ridondi a reale benefizio di tutti, forti o deboli che siano.

Anche fra gli uomini, fra i maschi, ve ne sono dei più e dei meno intelligenti, ma non per questo si ammette che uno debba avere più diritti dell'altro. Vi è chi sostiene che i biondi siano meglio dotati dei bruni e viceversa, che le ragazze a cranio oblungo siano superiori a quelle di cranio largo, e viceversa: e la questione, se ha un fondamento nella realtá, è certamente interessante per la scienza. Ma, dato lo stato attuale dei sentimenti e delle idealità umane sarebbe assurdo il pretendere che i biondi ed i dolicocefali debbano comandare ai bruni ed ai brachicefali o al contrario.

Non vi pare?

AMBROGIO. — Va bene. Ma torniamo alla questione della famiglia. Volete abolirla, o organizzarla sopra un' altra base?

GIORGIO. — Ecco. Nella famiglia bisogna considerare le relazioni economiche, le relazioni sessuali e le relazioni fra genitori e generati.

In quanto alla famiglia, come istituzione economica, é chiaro che una volta abolila la proprietà individuale, e per conseguenza l'eredità, essa non ha piú ragione di esistere e sparisce di fatto. In questo senso del resto la famiglia giá é abolita per la grande maggioranza della popolazione, la quale è composta di proletari.

AMBROGIO. — E per le relazioni sessuali? voi volete l' amore libero, la...

GIORGIO. — E via! o che credete che possa esistere davvero un amore schiavo? Esisterà la coabitazione forzata, l'amore finto per forza, per interesse o per convenienza sociale; magari vi saranno uomini e donne che rispetteranno il vincolo matrimoniale per convinzione religiosa o morale, ma l' amore vero non può esistere, non si concepisce se non perfettamente libero.

AMBRGIO. — Questo é vero; ma se ognuno seguisse i capricci che gli ispira il dio amore, non vi sarebbe più morale e il mondo diventerebbe un lupanare.

GIORGIO. — In lato di morale, potete vantar davvero i risultati delle vostre istituzioni!

L'adulterio, le menzogne d'ogni sorta, gli odii lungamente covati, i mariti che uccidono le mogli, le mogli che avvelenano i mariti, gl' infanticidi, i fanciulli cresciuti fra gli scandali e le rissa famigliari ... è questa la morale che voi temete minacciata dalla libertà nell' amore?

Oggi si che il mondo è un lupanare, perché le donne son costrette spesso a prostituirsi per fame; e perchè il matrimonio, sovente contratto per puro calcolo d'interesse, é sempre per tutta la sua durata un' unione in cui l'amore o non c'entra affatto, o c'entra solo come un accessorio.

Assicurate a tutti i mezzi per vivere convenientemente ed indipendentemente, date alla donna libertà completa di disporre della sua persona, distruggete i pregiudizi religiosi od altri che vincolano uomini e donne ad una quantitá di convenienze che derivano dalla schiavitú e la perpetuano — e le unioni sessuali saranno fatte d' amore, dureranno tanto quanto dura l'amore: e non produrranno che la felicità degli individui ed il bene della specie.

AMBROGIO. — Ma insomma, siete partigiono delle unioni perpetue, o temporanee? volete le coppie separate, o la multiplicitá e varietá delle relazioni sessuali, o la promiscuità addiritura?

GIORGIO. — Noi vogliamo la libertà.

Finora le relazioni sessuali hanno subito tanto la pressione della violenza brutale, delle necessitá economiche, dei pregiudizi religiosi e delle prescrizioni legali, che non è possibile dedurre qual sia il modo di relazioni sessuali, che meglio risponda al bene fisico e morale degli individui e della specie.

Certamente, una volta eliminate le condizioni che oggi rendono artificiose e forzate le relazioni tra uomo e donna, si costituiranno un' igiene ed una morale sessuale che saranno rispettate, non per legge, per la convinzione fondata sulla esperienza che esse soddistano al bene proprio e della specie. Ma questo non può essere che l'effetto della libertá.

AMBROGIO. — E i figli?

GIORGIO. — Capirete che, ammessa la proprietà comune, e stabilito sopra solide basi morali e materiali il principio della solidarietà sociale, il mantenimento dei fanciulli spetta alla comunitá, e la loro educazione sarà cura ed interesse di tutti.

Probabilmente tutti gli uomini e tutte le donne ameranno tutti i fanciulli; e se, come lo credo certo, i genitori avranno una affezione speciale pei nati da loro, non avranno che da rallegrarsi sapendo l'avvenire dei loro figli assicurato e avendo per il loro mantenimento e la loro educazione il concorso di tutta la societá

AMBROGIO. — Ma il diritto dei genitori sui figli lo rispettate almeno?

GIORGIO. — Il diritto sui fanciulli è fatto di doveri. Ha più diritto su di loro vale a dire piú diritto a guidarli e a curarli, chi più li ama e più se ne occupa; e siccome i genitori d'ordinario amano piú che tutti i loro figli sono essi cui spetta principalmente il dirittto di provvedere ai loro bisogni. Ne in questo v'è da temere contestazioni perchè se qualche padre snaturato ama poco i suoi figli e non li cura, sará contento che altri se ne occupino e ne lo sbarazzino.

Se poi per diritto del padre sui figli intendete il diritto di maltrattarli, corromperli, sfruttarli allora certamente nego d'un modo assoluto questo diritto, e credo che nessuna società degna del nome lo riconoscerebbe e soffrirebbe.

AMBROGIO. — Ma voi non pensate che questo affidare la responsabilità del mantenimento dei fanciulli alla collettività provocherebbe un tale aumento di popolazione che non vi sarebbe più da vivere per tutti? Già voi non volete sentir parlare di multhusianismo e dite che é una cosa assurda.

GIORGIO. — Io vi ho detto altra volta che é assurdo il pretendere che la miseria presente dipenda dall' eccesso di popolazione ed il volervi riparare colle pratiche malthusiane.

Mà riconosco ben volentieri la gravitá della questione della popolazione ed ammetto che nell'avvenire, quando ad ogni nato da donna fosse assicurato il mantenimento, la miseria potrebbe rinascere per eccesso reale di popolazione. Gli uomini emancipati éd istruiti, penserannno quando lo stimeranno necessario, a mettere un limite alla troppo rapida moltiplicazione della specie; e aggiungo che non vi penseranno sul serio se non quando eliminati gli accaparramenti, i privilegi, gli ostacoli messi alla produzione dall'ingordigia dei propretari e tutte le cause sociali della miseria, la necessità di proporzionare il numero dei viventi alle possibilità della produzione, nonchè allo spazio disponibile apparrirá a tutti semplice ed evidente.

AMBROGIO. — Ma se gli uomini non vorranno pensarci?

GIORGIO. — Allora tanto peggio per loro!

Voi non volete capirlo: non v'é nessuna provvidenza, sia divina o naturale, che si curi del bene degli uomini. Il loro bene gli nomini bisogna se lo procurino da loro, facendo quello che scoprono utile e necessario a conseguire lo scopo.

Voi dite sempre: ma se non vogliono? In questo caso non conseguiranno nulla e resteranno sempre in balia delle forze cieche che li circondano.

Così oggi: gli uomini non sanno come fare per esser liberi, o se lo sanno non vogliono fare quello che occorre. E perciò restano schiavi.

Ma noi speriamo che più presto che voi nol crediate essi sapranno e vorranno.

Allora saranno liberi.

E. MALATESTA

— *Fine* —

Corrispondenze

S. Manoel do Paraizo

Affinché i lettori possano formarsi un concetto della ferocia inaudita dei briganti incaricati di mantenere l' ordine pubblico e difendere — oh, ironia di termini! — l'ordine pubblico, pubblicate quanto segue:

Nella vicina localitá denominata l'Apparecida, apparve giorni sono una povera pazza, una negra, fuggita da una fazenda limitrofe, colla fissazione di scoprire una miniera d'oro che essa pretende esista in quei dintorni. I soldati della *cadeia*, vedendola girovagare all'incerta, ed accorgendosi che essa dava segni di alienazione mentale, la trassero in arresto, ed invece di riconsegnarla al marito o di sollecitare presso le autoritá superiori i provvedimenti del caso, onde internarla in un ospizio, la rinchiusero in un *calabouço* percuotendola brutalmente, sottoponendola a vessazioni inaudite.

Da persona degna di fede, sappiamo che essa é stata flagellata a più riprese nel medesimo giorno del suo arresto. Secondo gli usi in vigore in quello cadeia, e che la forzano a servire da spazzina ed a ben peggio ancora.

Al momento in cui scriviamo, non sappiamo cosa sia avvenuto di questa disgraziata; ma domandiamo: é proprio a furia di bastonate che si guariscono i poveri pazzi? La societá borghese non dispone di mezzi più civili per la cura degli alienati? E poiché si formano delle societá protettive per gli animali, perché non se ne forma una per proteggere i disgraziati della nostra specie dalle mani assassine di questi criminali accasermati che costituiscono, ben piú dei pazzi, un pericolo permanente per la libertá e la vita dei cittadini?

Ma le nostre parole andranno al vento. La polizia continuerá a terrorizzare le pacifiche popolazioni colle sue gesta selvaggie, e le alte autoritá dello Stato, cui rivolgiamo le nostre proteste, ci faranno sopra delle scrollatine di spalle. — Fino a quando?...

Barão G. Rezende

(José Pergher) — Giorni or sono in occasione della fiera trimestrale é giunto quí il r. vice console di Campinas accompagnato dall'ingegnere Colletti commissario dell' immigrazione. Questi due tutori della loro pancia furono al loro arrivo salutati da una fetente banda al suono della marcia — piú che marcia cancrena — reale. E cosa venivano a fare quí questi due puntelli del castigo patrio? La solita passeggiata inaffiata da copiose libazioni, e poi la consueta visita alla miglior fazenda — poiché dove si pagano i coloni colla frusta e pericoloso andare — dove i capanga all'occasione si trasformano in camerieri compiacenti e il *fazendeiro* in un agneletto gentile. Che maraviglia poi se questa brava gente trova le *fazendas* luoghi di detizie. Anche all'inferno i diavoli hanno il loro paradiso.

L'altra settimana lo scritto pervenutoci da *S. Rita do Passa Quattro* Povera Umanita' fu per errore firmato "un carcerato" invece di *un reduce dal carcere* come era realmente firmato dal suo autore.

SOTTOSCRIZIONE VOLONTARIA

PER L'OPUSCOLO

"Contro l'Immigrazione al Brasile"

Somma precedente: 765$900

FAXINA

Lista Maestro Melillo — Giuseppe Melillo 2$500 — Michele Colilla 1, — Michele Larotonda 1$500 — Lorenzo Falco 1.— Emilio Urbini 1. — Luigi Tortelli 1. —Antonio Palermo 1. — Scarpino Francesco 2. — Giuseppe Ovisi 2$500 — Totale . . . 13$500

SALTO DE YTU'

Scipione Del Moro . . . . . . 1$000

Totale Generale 780$400

Sottoscrizione "Pro-Battaglia"

S. PAOLO

Lista Pappalardo — Amedeo Rossi 1. — Francesco 1. — A. Padovani 1. — A. Barbosa 1. — Ghigiarco 1. — Cino 1, — Napoli 1. — V. R. S. 1. — Beppino 1 — Candela 1. — A. De Santis 1. — Bollo 1. — Carlo 1 — Palermo 1. — Parolini 600 — Giovanni 500 — Caserta 500 — Santanna 500 — M. Machado 500 — G. Orlandoni 500 — Livorno 500 — Paolino 500 — Egidio 500 — Guglielmo 500 — Luigi 500 — Domenico 500 — Lino Giulietti 500 — V. Mazzeo 500 — M. Griffoni 500 — Enrico 1. — Giovanni Bertolotti 1. — una copia venduta 200 — Totale . . . . 23$800

IMPORTANTE

La maggior parte degli abbonati di San Paolo, sono in arretrato colla nostra amministrazione, molti non hanno mai dato nulla, taluni si lagnano che il riscuotitore non passa da loro. Guardiamo, con un po' di buona volontá, di rimediare a questo stato di cose insostenibile.

Noi non possiamo piú sperare nell'opera di nessun riscuotitore, per cui "coloro che non hanno voglia di pagare" s'accomodino pure che noi non li molesteremo; gli altri che per le loro disgraziate circostanze sono nell' impossibilitá di pagare vorremmo invece che di pretendere qualcosa da essi poterli aiutare. Peraltro noi sappiamo che vi sono non pochi amici convinti dell'utilitá dell'opera nostra e che potrebbero, senza rovinarsi, aiutarci pagandoci puntualmente l'abbonamento direttamente alla nostra

Amministrazione, rua Marechal Deodoro, 2 - (sobrado).

LA BATTAGLIA oggi si puó dire che é in tensone con tutti i suoi avversari, che vorrebbero vederla perire, ma questo desiderio dei mezzani della forca, non s'accompirá mai se gli amici si ricorderanno che *LA BATTAGLIA* non ha nessuna entrata inconfessabile, e che necessita del loro aiuto.

Stampa anarchica

FRANCIA

Les Temps Nouveaux — Parigi
Le Libertaire — Parigi
Régénération (neo-maltusiano) — Parigi
L' E're Nouvelle — Billancourt (Seine)
L' Ordre Naturel — Parigi
L' Ordre — Limoges
Terre et Liberté — Saint-Cyr-les-Colons "Yonne"
Le Balai Social — Nantes
L'Anarchie — Parigi
Germinal — Amiens 'Somme'

ITALIA

L'Aurora — Ravenna
Il Grido della Folla— Milano
Il Libertario — Spezia
L' Avvenire Sociale — Messina
L' Agitazione — Roma
Il Pensiero — Roma
Il Movimento Sociale — Roma
L'Universitá Popolare — Mantova

BOEMIA (Austria)

Nova Omladina — Praga
Sibenicky — Praga
Prace — Praha-Zizkov

SPAGNA

Tierra y Libertad — Madrid
El Productor — Barcellona
El Trabajo — Sebadell
Humanidad — Alcoy
Tiempos Nuevos — Gijén
Humaidad Libre — Jumilla
Verdad — Lerida
La Conciencia Libre — Reus
Germinal — La Coruña
Buena Semilla — Barcellona-Gracia
El Proletario — San Feliú de Gui

PORTOGALLO

A Vida — Porto
A Obra — Lisbona
A Humanidade — Id.

SVIZZERA

Le Réveil-Il Risveglio — Ginevra
L'Action Anarchiste — Id.
Chleb y Wolia (in russo) — Id.
Der Veckruff — Zurigo

OLANDA

De Vrije Communist — Amsterdam
Der Wrij Socialist — Hilversum

GERMANIA

Der Revolutionár — Berlino
Der Freire Arbeiter — "

INGHILTERRA

Freedom — Londra
L'amico del Lavoratore (in dialetto ebraico) Londra

BELGIO

L'Insurgé — Bruxelle
L'Educateur — Hodimomt' Vervirs

RUSSIA

Revolutzionaja Rossia
Nazo-dnoediclo
Moniteur de la Révolution

SERBIA

Socialitiste Jugendbundbewegun — Belgrado

BRASILE

Novo Rumo — Rio de Janeiro
Terra Livre — S. Paolo

ARGENTINA

La Protesta (quotidiano) — Buenos-Ayres
La Antorcha — Id.
Nuevas Brisas — Rosario de S. Fè
L' Agitatore — Bahia Blanca

NORD-AMERICA

Cronaca Sovversiva — Barre Vermont (U. S. A.)
La Questione Sociale Paterson
Volné Listy — Brooklyn

PERU'

Los Parias — Lima
Simiente Roja — Lima
El Hambriento — Lima
Germinal — Id.
La Agitación — Taropacá

AFFRICA DEL SUD

The Cape Socialist — Captown

GIAPPONE

Hilari (La luce) — Tokio

CUBA

Tierra! — Havana